

Calamità africane

Un simposio contro la stregoneria in Africa

SVIPOP

25_04_2021



Anna Bono



Sono trascorsi molti anni da quando papa Benedetto XVI ha richiamato l'attenzione sulla stregoneria definendola una delle peggiori calamità del continente africano, insieme alla corruzione e al tribalismo, e sollecitando impegno e interventi per sradicarla con l'aiuto dei governi e della società civile. Lo ha fatto nel 2009 e 2011: durante i suoi due viaggi in Africa (Angola, Camerun e Benin), in occasione della visita ad limina dei vescovi angolani e del Sinodo per l'Africa. A distanza di dieci anni questa calamità continua a funestare il

continente, mortale e devastante. Consapevole di ciò, l'Istituto missionario cattolico di Abidjan (Icma) il 16 e 17 aprile ha organizzato presso il proprio campus ad Abidjan, la capitale del paese, un simposio sul tema "La stregoneria in Africa, quali strade per la liberazione?", al quale hanno partecipato teologi, psicologi, sociologi e altri esperti. Se ne è parlato considerando il problema sotto tre diversi aspetti: la dimensione sociale, quella teologica e quella pastorale. Ne è emersa la necessità di lottare contro la paura della stregoneria per estirpare pratiche che creano psicosi, divisioni e, ogni anno, il sacrificio di decine di migliaia di persone, molto spesso bambini accusati di essere stregoni, con un particolare accanimento nei confronti degli albin, mutilati e uccisi perché si crede che con i loro organi si possano confezionare gli amuleti più potenti. I rimedi raccomandati dalla Chiesa per affrontare la stregoneria sono il digiuno e la preghiera, ha ricordato monsignor Jean Salomon Lezoutié, vescovo di Yopougon. Al contempo, come ha spiegato lo psicologo e psicopatologo Wilfred Kpoda, "occorre organizzare sessioni di sensibilizzazione, informazione e formazione con le popolazioni sui meccanismi e le strategie della stregoneria, in modo che non abbiano più paura dello stregone, ma abbiano le armi necessarie per combattere questa pratica".